

Medici
di
Hitler/1

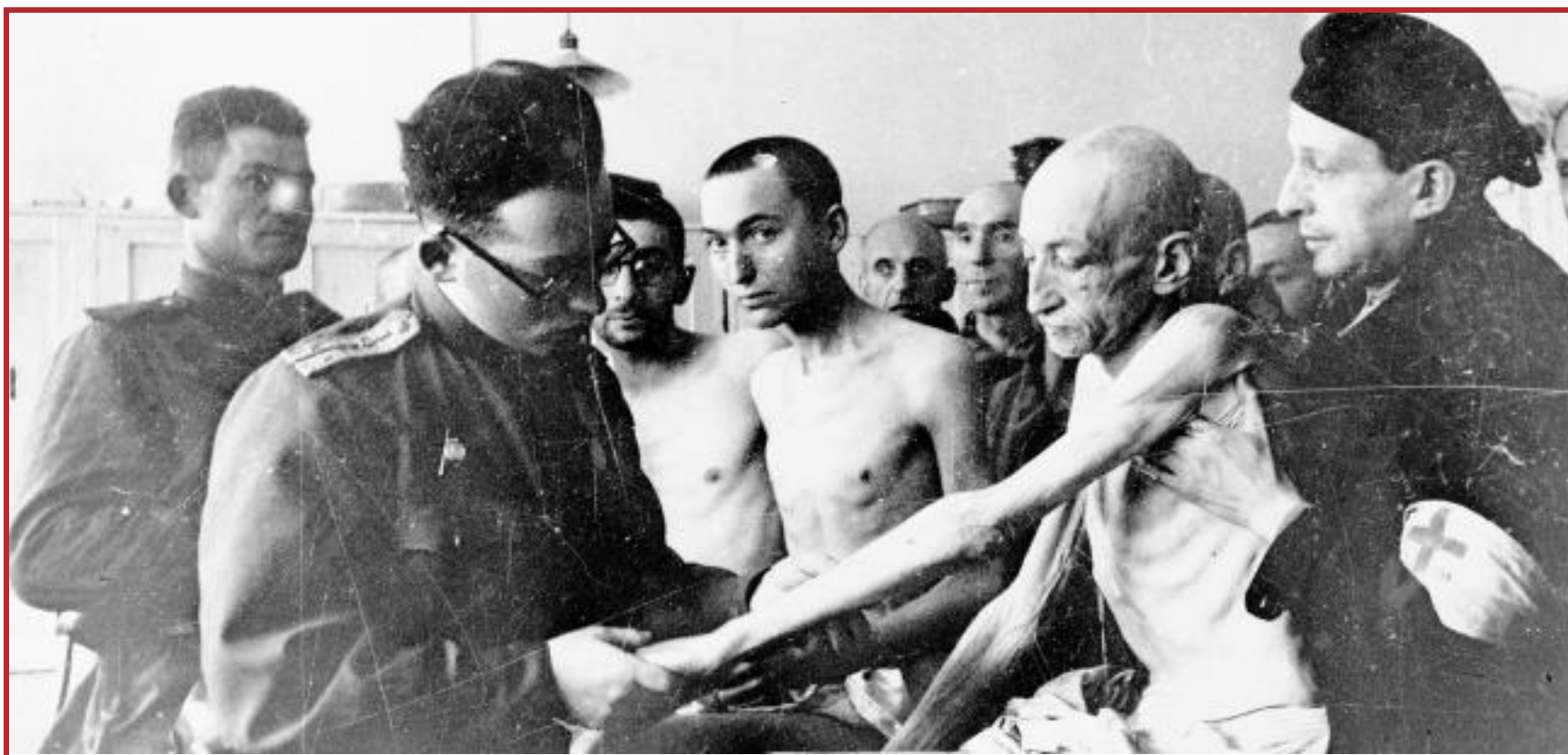
Clauberg
Il «test di Clauberg» deriva il suo nome dal ginecologo di Koenigsberg, che mise a punto sulle internate nei lager il trattamento contro la sterilità femminile



Spatz
Psichiatra, insieme al neuropatologo Julius Hallervorden diede il nome a una sindrome neurodegenerativa, studiata sui cervelli di bambini uccisi con eutanasia



Reiter
La «sindrome di Reiter» è un'artrite dovuta a una infiammazione dei tessuti connettivi scatenata da infezioni batteriche in concomitanza con alcuni profili genetici

Medici
di
Hitler/2

Wegener
La «granulomatosi di Wegener», malattia della mucosa delle vie aeree, fu studiata dal medico che selezionava i destinati alle camere a gas nel ghetto di Lodz



Eppinger
Hans Eppinger, medico di Vienna, compiva atroci esperimenti a Dachau. Ha legato il proprio nome alla «sindrome di Cauchois-Eppinger-Frugoni»



Scherer
Hans Scherer, neuropatologo, diresse l'eutanasia infantile a Breslau: ha battezzato la sindrome di Van Bogaert-Scherer-Epstein, disturbo del metabolismo

il caso

GIACOMO GALEAZZI
ROMAQuei nomi nazisti
rimasti attaccati
alle nostre malattie

Campagna mondiale per sostituirli: hanno il marchio dei crimini di guerra

Chi si sottopone alla fecondazione usa spesso il «test di Clauberg» per misurare l'azione del progesterone. Peccato che Carl Clauberg, ginecologo a Koenigsberg, mise a punto sulle internate nei lager il trattamento contro la sterilità femminile. Sono decine le patologie che portano denominazioni assegnate da medici nazisti. Per i tribunali sono criminali di guerra, per la comunità scientifica no. La campagna mondiale per cambiare nome a queste malattie parte oggi da Roma con un convegno organizzato all'università La Sapienza dalla comunità ebraica. Una svolta epocale.

Tra i relatori il rettore Eugenio Gaudio, il rabbino capo e medico Riccardo Di Segni, Cesare Efrati (Ospedale Israelitico). «Serve un accordo internazionale per cancellare i nomi: un gesto di alto valore etico - precisa Di Segni - Io stesso ho studiato per decenni malattie senza sapere che si riferivano a criminali nazisti». Gilberto Corbellini, ordinario di storia della medicina, illustrerà la proposta di effettuare una bonifica etica della nomenclatura medica, cancellando gli eponimi usati per denotare alcune malattie che ricordano medici che aderirono al nazismo, macchiandosi di gravi crimini. «Come nei casi

di Julius Hallervorden e Hugo Spatz, neuropatologo il primo e psichiatra il secondo, che insieme danno il nome a una sindrome neurodegenerativa, ma che avevano espianato e studiato i cervelli di centinaia di bambini, adolescenti e malati di mente uccisi nell'ambito del progetto nazista che dal 1939 prescriveva l'eutanasia per i soggetti ritenuti non degni di vivere», evidenzia Corbellini. Criminali e luminari come Hans Reiter.

Esperimenti crudeli

I pazienti affetti da spondilite soffrono di «sindrome di Reiter», cioè di una infiammazione dei tessuti connettivi scatenata da infezioni batteriche. Durante la Seconda guerra mondiale, il regime nazista e l'esercito tedesco effettuarono centinaia di «sperimentazione umana», usando e costringendo come cavie i deportati in diversi campi di concentramento. Tali esperimenti sono stati ritenuti crudeli, e per questo medici ed ufficiali coinvolti furono condannati per crimini contro l'umanità in processi storici co-

lo stesso ho studiato per decenni alcune sindromi senza sapere che portavano il nome di criminali nazisti

” Riccardo Di Segni
Medico e rabbino capo della comunità di Roma

me quello di Norimberga. I fini dichiarati erano in molti casi verificare la resistenza umana in condizioni estreme o sperimentare vaccini, ma spesso gli scopi non furono riconducibili se non alla perversione del personale medico. Un inferno.

Esperimenti a fini militari (decompressione per il salvataggio da grande altezza o congelamento-raffreddamento prolungato); a carattere scientifico (sterilizzazione, esposizione a raggi X, castrazione chirurgica) e ricerche per la preservazione genetica della razza (sperimentazioni sui gemelli monozygotici o cura ormonale dell'omosessualità). Molte di

La nomenclatura medica celebra propagandisti dell'eugenica razziale e dell'eutanasia

” Gilberto Corbellini
Storico della Medicina Università "La Sapienza"

queste procedure venivano eseguite non solo senza il consenso della «cavia» ma anzi contro il suo volere e molte portavano a morte sicura o atroci dolori.

O lasciavano, se il prigioniero sopravviveva, menomazioni e danni permanenti. «E' incredibile la crudeltà e la spietatezza degli esecutori, ma ancor di più il fatto che molti degli autori erano medici e scienziati di chiara fama e elevata professionalità», osserva Efrati. Malgrado i crimini e le barbarie di cui si macchiarono ed il fatto che molti di loro furono processati e ritenuti colpevoli, ancora oggi alcune delle loro ricerche e dei loro dati vengono usati come

materiale per ricerche attuali (come le tecniche di congelamento impiegate da università americane), o come metodi diffusi ancora nella pratica clinica. Malgrado l'orrore.

I camici bianchi dei lager

«La nomenclatura medica celebra medici nazisti come Hans Eppinger, Murad Jussuf Bei Ibrahim, Eduard Pernkof, Hans Joachim Scherer, Walter Stoeckel e Friedrich Wegener - sottolinea Corbellini - Oltre a propagandisti dell'eugenica razziale e dell'eutanasia per i ritardati mentali: Eugene Charles Apert, Wilhelm His jr, Robert Foster Kennedy e Madge Thurlow Macklin». Da Roma parte l'iniziativa per la pulizia morale, anche a favore delle giovani generazioni di medici che si stanno formando senza neppure ricordare i crimini compiuti da alcuni loro colleghi legati al nazismo e al fascismo. Nomi che evocano tragedie e rimasti nell'uso per l'inerzia dell'abitudine o per resistenze nazionalistiche.

LE DIFFERENZE TRA I CANI DA DIFESA
E LE AFFILATE KATANE GIAPPONESI

FERDINANDO BOERO*

In Salento un pitbull azzan- na la gamba della nipotina del suo padrone. I danni sono irreparabili e la gamba deve essere amputata. Il giorno dopo, sempre in Salento, un cane meticcio difende il suo padrone da un'aggressione e, per questo, viene ucciso a fucilate dall'aggressore. Morale: i cani da difesa possono poco contro aggressori armati, mentre possono molto contro persone indifese, come i bambini. È raro che un malvivente venga ucciso da un cane che difende una vittima, mentre è pur-

troppo frequentissimo leggere di anziani o di bambini uccisi o mutilati da cani selezionati per la potenza e la capacità di confrontarsi con avversari temibili. Due mesi fa ho incontrato proprio quel pitbull, sulla spiaggia delle Cesine, vicino a Lecce. Con il suo padrone. Un cane bellissimo. Ero con un amico che ha un barboncino e che, gentilmente, ha chiesto al padrone del pitbull di tenerlo perché, lungo la spiaggia, avrebbe incontrato il barboncino. Gentilissimo e civilissimo il proprietario del cane ha preso il pitbull al guinzaglio e lo ha tenuto. Però ci ha assicurato che il suo cane non era affatto

aggressivo. E' stato preso da piccolo, educato a stare con gli altri, trattato con dolcezza, mai istigato a combattere o a svolgere atti violenti. Il cane era tenuto benissimo, pelo lucido, sguardo intelligente, muscolatura definita ed evidentemente potente. Rispondeva subito ai comandi del proprietario. E siamo stati informati che ogni giorno lo portava fuori, per fare esercizio, per sfogarsi nella natura. Finalmente una persona per bene, che sa quel che bisogna fare con certi cani, ci siamo detti il mio amico e io!

Pare che il pitbull fosse su un divano, a riposare, e che si fosse allontanato un momento,

magari per bere da una ciotola. La bambina si era messa al posto che aveva occupato lui sino a un momento prima. Questo ha scatenato una reazione di difesa del territorio. In quel momento pare che il proprietario non fosse nella stanza, e pare che le grida della bambina abbiano ulteriormente eccitato il cane.

Se sono in una stanza e entra un pitbull mi innervosisco. Sono in guardia anche se il proprietario del cane mi dice che non fa niente. Se, per assurdo, avessi in mano una affilattissima katana giapponese non sarei nervoso all'entrata di un pitbull. Direi al proprietario: guardi, il suo cane mi fa paura e la avverto che se ho sentore che mi attacchi lo taglio in due con la mia spada. Ma se mi sta lontano stia pure tranquillo. Ah, ovviamente non aspetto che mi azzanni

una gamba per affettarlo. Basta un gesto ostile, che io possa interpretare come l'inizio di un attacco. Che vuole sono molto sensibile: se nessuno mi disturba sono la persona più mite del mondo, però è meglio lasciarmi perdere. Inutile dire che anche lei deve stare attento a come si muove perché, se credo di interpretare un gesto ostile da parte sua, le taglio come minimo una mano. Che vuole, sono fatto così!

Assurdo, no? Per fortuna da noi non si può girare armati. Ora sostituite "affilattissima katana giapponese" con "pitbull" e il gioco è fatto.

Se non avessi incontrato quel cane con il suo padrone su quella spiaggia, se non li avessi visti assieme, avrei scritto che la colpa di quel comportamento canino è di sicuro nel proprietario e dell'educazione che ha impartito al suo cane. Ma un cane

non è come una spada. Una spada non ucciderà mai nessuno se non sarà impugnata da qualcuno. Ma un cane ha una sua volontà indipendente e può fare cose che il proprietario non vorrebbe mai che facesse. Se dobbiamo dare la colpa a qualcuno, allora la colpa è di chi ha selezionato i cani fino a ottenere certe razze, e anche di chi pensa che queste razze possano essere tenute come un qualunque altro cane, se allevate con amore e senza istigazioni alla violenza. La gamba di quella bambina dice che non è sempre vero e che questa regola può avere eccezioni. Inutile mostrare quante volte la regola vale, lo sappiamo benissimo. Ma il numero delle eccezioni dovrebbe essere ormai sufficientemente grande per insegnare qualcosa.

* Università del Salento, Cnr-Ismar, Wwf-Italia